

cinema

**LA NOTTE DEGLI OSCAR ANTICIPATA A FEBBRAIO**  
Gli Oscar saranno anticipati al mese di febbraio, a partire dal 2004, per soffocare i sempre più numerosi premi alternativi. La cerimonia si tiene tradizionalmente alla fine di marzo lasciando un intervallo di tre mesi tra la chiusura della stagione e il conferimento dei premi. È un vuoto che è stato riempito dalla nascita di numerose altre manifestazioni. Così la Academy ha deciso di anticipare a febbraio gli Oscar, a partire dal 29 febbraio 2004. L'anno prossimo non sarà possibile anticipare i tempi perché il Teatro che ospita la cerimonia è già prenotato in febbraio.

help!

## HIT PARADE, GIÙ LA MASCHERA: SERVI SOLO ALLA PROMOZIONE

Franco Fabbri

A Fabrizio De André i dischi di Brassens li portava il padre, da Parigi. E dato che quel padre era un imprenditore e un dirigente d'azienda, impegnato in politica (era pacciardiano, fu vicesindaco di Genova), si deve a quell'uomo conservatore, che gli amici comunisti di Fabrizio andavano a fischiarlo ai comizi, se l'anarchismo di Brassens contribuì a formare la poetica di uno dei cantautori più vicini agli emarginati, agli esclusi. Certo Brassens non arrivava solo così, e non solo a casa De André: basta ascoltare la produzione dei migliori autori di quegli anni per rendersi conto che tutti lo prendevano a modello. La mansarda di Auprès de mon arbre, dove il protagonista della canzone non abita più (e da allora non vede più la luna) non ci ricorda la soffitta dove stava una certa gatta, che aveva una macchia nera sul muso? L'esempio di Bras-

sens era irresistibile, e in modo particolarmente significativo: chi si ispirava a lui - o magari un po' lo copiava - non lo faceva certo per la notorietà dello chansonnier e del suo modo di fare canzoni. Perché Brassens in Italia lo conoscevano in pochissimi. Cercate tracce del suo nome nelle classifiche di vendita dei dischi di allora: non ne troverete, a dispetto degli oltre venti milioni di copie vendute in Francia durante la sua carriera. Erano altri tempi, il mercato discografico era tutt'altro che globalizzato, trionfavano le cover: ancora nel 1960, mentre in Europa Apache degli Shadows era in testa dappertutto, negli USA un discografico astuto riusciva a piazzare lo sconosciuto chitarrista danese Jorgen Ingmann al secondo posto, con quello stesso brano. La circolazione planetaria dei successi, legati agli autori e interpreti originali, preannunciata da Presley,

sarebbe cominciata davvero coi Beatles. E ancora i primi Beatles arrivarono in Italia con modalità non diverse da quei dischi clandestini di Brassens. Ora, questi fenomeni interesserebbero solo il curioso o lo storico della popular music, se non mettesero in evidenza un problema attualissimo, quello della scarsa rappresentatività delle classifiche e più in generale delle statistiche sui consumi culturali. Forse per la loro stessa natura, ma anche per i loro obiettivi principali e il modo con cui vengono raccolte, queste statistiche relegano nella zona del rumore di fondo, dei dati troppo piccoli per essere rilevati, i veri movimenti, gli spostamenti veramente significativi. Sono come dei sismografi, piazzati sulle pendici di un vulcano, sensibili solo a scosse dai 6 gradi Richter in su: capaci di dirci se è in corso un'eruzione catastrofica, ma assolutamente inetti sulle mi-

croscose che potrebbero metterci in allarme con giorni di anticipo. In realtà, le classifiche discografiche hanno ormai da decenni un esclusivo valore promozionale, e per questo sono anche così soggette a vigilanza e a polemiche: sembra quasi che si dia per scontato che le classifiche servano solo a suggerire al pubblico quali dischi comprare (o soprattutto ai negozi quali dischi ordinare), e che sia bizzarro e inappropriato suggerire che se ne possano ricavare altre indicazioni. Il fatto che i discografici usino una sola categoria, "classica", per raggruppare oggetti che vanno da Pavarotti al revival del gregoriano, da un'integrale beethoveniana a Philip Glass o al Kronos Quartet, la dice lunga sulla mancanza di desiderio di sapere come vanno veramente le cose sul mercato. Eppure, là sotto, qualcosa si muove. Si chiama cultura, ragazzi, lo sapevate?

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Segue dalla prima

protagonista dal lunedì al giovedì di *Stasera c'è Funari*, alle 20,45 sul circuito di Odeon tv, dove dà sfogo al suo estro di conduttore e di fustigatore di costumi. Sono diventate tutte, ognuna a suo modo, trasmissioni "cult", di cui prestigiosi intellettuali si dichiarano affezionatissimi spettatori. Ma nel mondo dell'emittenza privata, alternativa a Rai e Mediaset, ci sono anche alcuni "colossi" popolari come TelePadania (organo di partito di cui si sono avuti numerosi echi anche a *Striscia* e a *Blob*, soprattutto per le vigorose polemiche in diretta tra leghisti), o TeleNorba, televisione barese che oltre ad avere una grande diffusione in Puglia ha un ruolo storico: era la tv attraverso la quale in Albania - al di là di un braccio di mare - arrivavano le immagini dell'Italia e le sue pubblicità da Paese del Bengodi. Possono bastare questi appunti a giustificare il fatto che nella voce "altre" l'Auditel da qualche tempo abbia avuto una impennata, ovvero che le piccole e piccolissime rappresentino - a dispetto dei santi - una sorta di terzo polo televisivo? Dati alla mano: domenica scorsa nel prime time le "altre" (ovvero la costellazione di tv locali, di syndication, di piccole) hanno raggiunto il 7,92 per cento degli ascolti, in seconda serata addirittura il 13,68, mentre sulle 24 ore la media è stata dell'8,32. Il giovedì precedente (un giorno considerato "forte" per le tv del duopolio) l'ascolto del prime time delle "altre" era all'8 per cento degli ascolti, sulle 24 ore arrivava ad una media del 9, Mica male.

**Vent'anni dopo**  
Vent'anni dopo le tv locali tornano ad essere una realtà con cui fare i conti. Con cui, peraltro, in molti i conti li hanno già fatti. In questi lustri hanno viaggiato in questo universo parallelo anche capitali forti, hanno provato ad impegnarsi aziende importanti, ma molte operazioni sono fallite clamorosamente in un'Italia dove lo schema Rai-Mediaset ha sopraffatto tutto e tutti. Le tv locali, che agli inizi si stavano strutturando inseguendo il sogno di una democrazia dell'etere (persino il Pci aveva una rete di tv territoriali), sono ben presto diventate una realtà marginale: emittenti offerte come galanti regalie ai tempi dell'Italia delle Tangenti, utilizzate come strumenti usa e getta durante le campagne elettorali per appoggiare i propri candidati, hanno finito per essere soprattutto - oltre che un bacino per gli spot locali - lo strumento del mercato delle televendite, lo spunto per gli sketch dei comici, oppure hanno soddisfatto la nevrosi da telecomando dei nottambuli o la ricerca di immagini hard per gli amatori del genere. L'obbligo dell'informazione non poteva salvare dall'impaludamento.

Una decadenza che, parallelamente, faceva scordare ai telespettatori l'uso dei 99 tasti del telecomando, tanto più che nelle case stavano entrando anche il decoder, le tv via satellite, le tv criptate. Un bombardamento di immagini che avrebbe dovuto azzerare le presenze locali. Se però oggi

## TENDENZE

# Piccole tv crescono



**Guadagnano audience e anche pubblicità: sono le mille emittenti tv che affollano l'etere. Oggi, il terzo polo sono loro ma sono indipendenti?**



Due immagini del programma «Ave Cesare» In basso una trasmissione di Telenorba

### Da «Cortonotte» a «Teledurruti»: idee preziose

Si chiama «Cortonotte», ed è nato per i nottambuli. Il nome non è riferito alle gemelle Kessler e alla loro «notte piccola»: si tratta invece di una trasmissione che trasmette i cortometraggi amatoriali (molto, molto amatoriali), e che ha il pregio di essere presentato da due ragazzi simpatici (un lui e una lei), tanto da meritare anche le repliche pomeridiane, sempre su T9, canale televisivo romano. Così come «Teledurruti», oppure «Il circo a tre piste» e «L'investigatore», le due trasmissioni di TeleAmbiente di cui parliamo qui sopra, anche «Cortonotte» ha il fortissimo appeal della novità, dell'idea (o ideuzza che sia), merce assai più gradevole rispetto a tanti programmi pre-confezionati e perfettini, creati su copioni triti e ritriti. I cortometraggi proposti nella trasmissione sono per lo più «caserecci», nessun Festival li accetterebbe, ma non per questo i loro autori - registi (e spesso anche attori) ne

vanno meno fieri. Si tratta di «appunti» filmati, alcuni anche divertenti: dal gioco della Playstation proposto come monomania o come moderna malattia a filmati più elaborati che tentano la carta poetica, a situazioni familiari o pubbliche, ma sempre minime. La raffica di video, fatti senza una lira, con capacità tecniche quasi sempre inadeguate, si trasformano in uno spettacolo gradevole grazie alle performance dei presentatori, perfidi e cinici: il conduttore, prima della presentazione del filmato, ne intervista l'autore («Ma chi te l'ha fatto fare?»), mentre al termine del corto si passa alla critica. Impetuosa. E insieme rispettosa: di ogni filmato proposto, che viene «smontato» come se fosse un'opera di Kubrick, vengono segnalati anche gli spunti più interessanti. Si dimostra che non solo «non tutto è da buttare», ma che ci sono idee da salvare. Proprio come nei programmi delle tv locali...  
s.gar.

### «Ave Cesare», sono il mago di Torvaianica

La «giallappite» e la «striscialnotizite» sono altamente infettive: fanno malati o, meglio, proseliti. Basta saltare qua e là con il telecomando per trovare nell'etere cloni più o meno fedeli all'originale. Uno di questi (ed è tra i più riusciti) è sicuramente «Ave Cesare», programma (c'è anche un sito, www.avecesare.it) che va in onda la sera, verso le 22.30 su Gbr La9 (canale 47). I conduttori sono Gianluca Ansanelli e Nino Taranto (sì, si chiama proprio così, come l'indimenticato attore napoletano); lo studio, ambientazione Antica Roma a parte, ricorda quello di «Striscia la notizia» e Ansanelli assomiglia un po' a Bonolis.

Al posto delle classiche veline, alle loro spalle troneggia una procace ragazza, La Cesarina, abbigliata (poco) con una tunichetta e che ogni tanto interviene nel duetto dei conduttori. Ma le sorprese stanno tutte nei siparietti e nei personaggi che si alternano durante il programma (che viene replicato in diverse fasce orarie). Personaggi fissi, veri e propri tormentoni: da Greta Garbatella a il Mago di Torvaianica, dai Separati ai Tifosi. Tra i più divertenti l'improbabile (anzi a pensarci bene, il probabilissimo) venditore di case dell'Agenzia Immobiliare Tuttobene Case ed il trio dei Preti che dà vita al quotidiano collegamento con un'improbabilissima (questa sì) Radio Vaticana. Sia chiaro, niente di originalissimo, né straordinari talenti ma, almeno in qualche caso, s'intravedono personaggi ed interpreti che potrebbero riservare qualche sorpresa. Per ora, restando in tema, siamo ancora al «veni, vidi...». Il «vici» lo aspettiamo.

quasi uno spettatore su dieci si sintonizza ogni giorno sul gioco a quiz di una tv locale, snobbando Jerry Scotti su Canale 5, o il vecchio film di una "piccola" viene preferito alla programmazione delle italiane majors, o se - ancora - a Bologna viene seguita la coppia Roveri e Blady sulla tv delle Coop e a Roma si sintonizzano su *Ave Cesare*. it, invece che sul varietà estivo, significa che qualcosa si sta muovendo. E la accresciuta qualità degli spot pubblicitari in onda sulle emittenti private ne è prova. Il "mercato", dio pagano del liberismo, trova sfoghi diversi da Rai e Mediaset. Non è tutt'oro quel che luccica, e la geografia delle "piccole" è variegata e complessa. Molte vivono di luce riflessa, soprattutto in quanto bacini pubblicitari per gli spot "locali": le concessionarie di pubblicità sono un oligopolio dal potere straripante. Eppure sono galleggianti, nonostante le temperature di questi anni, alcuni "circuiti" televisivi nazionali, mentre altre tv hanno trovato da poco nella formula del network nuove possibilità di sopravvivenza (sia *Stream news* che *Inn*, ovvero i notiziari di Stream e Telepiù, vengono realizzati, per esempio, anche con il supporto delle redazioni di tv locali, alle quali poi riversano l'intero notiziario nazionale). Alcune tv hanno esclusivo e dichiarata ragione commerciale. Altre hanno uno spazio e un pubblico grazie ai programmi hard e ai film porno. Altre ancora (TeleAmbiente, TeleSalute, TelePace, per fare alcuni esempi) hanno trovato uno sbocco nella loro "ragione sociale": ambientalista, sanitaria, religiosa... Altre ancora sono piccolissime: tv di quartiere che rinascano con la filosofia delle origini, "tv libere" che trasmettono autoproducendosi.

**Sorprese a gogo**  
Ma è nelle pieghe della programmazione di questo universo composito che si trovano le sorprese: trasmissioni che diventano palestra di nuovi comici (il *Seven show*, diffuso da diverse tv locali, vanta di aver "diplomato" comici illustri, ormai fa trasmissioni sia "storiche" che sui "protagonisti"), in altre si sperimentano formule televisive (*Il circo a tre piste* di Alberto Agrati, sulla romana TeleAmbiente, pur muovendosi sull'abusata strada del quiz, tenta idee nuove - e ci auguriamo "brevettate" - anziché basarsi su stantii format d'acquisto), altre ancora - le piccolissime - ripartono dalla controinformazione. Su queste tv si ritrovano vecchie pellicole sciupate ma ancora intriganti, telefilm della nostalgia (che niente hanno da invidiare alle repliche Rai e Mediaset), come *La famiglia Addams*, o i cartoni animati per il pomeriggio dei ragazzi, quando i colossi tv puntano invece sul talk show pettegolo e familiare. Ma c'è anche il programma di inglese per bambini, oppure l'indagine "thriller" su un problema ambientale. Insomma: se non altro c'è l'alternativa. L'alternativa alle trasmissioni sempre più uguali, sempre meno in concorrenza, del monocale Rai-Mediaset.  
Silvia Garambois

**Nascono format, si battezzano personaggi, comici e showman. Una miniera di idee alternativa al monocale Rai-Mediaset**